

## PETROLIO, CRESCE LA DOMANDA DELL'ASIA

Dopo il rallentamento registrato all'inizio dell'anno, la domanda dell'Asia per il greggio è tornata a crescere significativamente nel mese di marzo. La Corea del Sud e la Cina hanno infatti messo a segno un forte rialzo delle importazioni di oro nero il mese scorso.

La Corea del Sud, il terzo più grande importatore di greggio della regione asiatica, a marzo ha importato 80,25 milioni di barili di greggio - pari circa a 2,59 mln barili al giorno - un dato in crescita del 29,2% rispetto al marzo del 2004. Il mese precedente aveva invece registrato un calo del 10,9% su base annuale. Quanto alla Cina, che è il più grande importatore della regione, le importazioni sono aumentate del 23,1% a 11,47

milioni di tonnellate metriche, pari a 2,71 milioni di barili al giorno. Il Giappone, che è il secondo maggiore importatore, annuncerà i dati di marzo questa settimana.

Nel mese di febbraio, le «Big Four» dell'Asia, ovvero la Cina, il Giappone, la Corea del Sud e l'India, avevano registrato un calo totale delle importazioni pari al 4,71%.

Nel suo ultimo rapporto pubblicato lo scorso 12 aprile, l'Agenzia internazionale per l'Energia, ha affermato che la domanda di greggio dell'Asia quest'anno dovrebbe crescere di 750.000 barili al giorno, o il 3,2%, contro un incremento di 1,18 milioni di barili, o il 5,3% messo a segno nel 2004.



## «PIÙ POTERI ALL'ANTITRUST ITALIANO»

ASCO

L'Autorità Antitrust italiana (nella foto il presidente Cacialà) dovrebbe godere di più poteri e ad essere rafforzato dovrebbe essere innanzitutto il sistema sanzionatorio contro le società che infrangono le regole della concorrenza e contro gli autori di pubblicità ingannevoli. È il parere dell'Ocse che dedica un approfondimento all'applicazione in Italia dei principi della concorrenza e della direttiva europea in materia. «L'Italia scrive l'Ocse - ha oltre 10 anni di esperienza nell'applicazione della legge sulla concorrenza. Gli sforzi messi in atto in questo periodo dall'Autorità Antitrust si sono dovuti confrontare con modelli di antica data, monopoli, controlli diretti, protezioni e cooperazioni industriali».

Partendo dal rapporto del 2001 che indicava come strada da seguire quella di rafforzare i poteri dell'Autorità, l'Ocse ribadisce la stessa necessità, sottolineando che l'Authority dovrebbe godere di maggiori competenze sanzionatorie. In particolare contro chi pecca per pubblicità ingannevole. Su questa materia il Garante dovrebbe poter tra l'altro decidere di intraprendere un'indagine autonomamente, senza cioè ricevere una segnalazione. «Per rendere più efficienti i suoi sforzi contro la pubblicità ingannevole scrive l'Ocse - l'Autorità dovrebbe avere la possibilità di aprire indagini ex officio, ma dovrebbero anche essere considerate multe e sanzioni contro chi infrange le regole per la prima volta».



**IL GENACOLO** visto da Dario Fo

**Ritratto d'autore**

*in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più*

**IL GENACOLO** visto da Dario Fo

**Ritratto d'autore**

*in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più*

# economia e lavoro

# Tremonti pensa di essere Siniscalco

## Il vicepremier vuole vendere le spiagge. Attesa per la trimestrale di cassa

Segue dalla prima

Chissà perché il fantasioso vicepremier non pensa di dare in affitto anche la sua Valtellina. Sarebbe nel solco della sua politica, che ha già messo in vendita ministeri, sedi degli enti previdenziali e alloggi dei militari. Aprendo così la strada all'ultima vendita di patrimonio pubblico (portata avanti dal fido successore Domenico Siniscalco): la vendita delle strade statali. Forse con la battuta delle spiagge il neo-vicepremier punta a recuperare qualche voto tra gli operatori balneari, che si sono detti subito molto interessati. Ma saranno di più quelli che perderà almeno tra i cittadini di quel Sud che tenta di rassicurare. «Sembra davvero una dichiarazione da ultima spiaggia - commenta laconico il presidente della Puglia Nichi Vendola - Perché Tremonti è sempre stato un ministro da ultima spiaggia. Ora lo è anche in senso tecni-

co». Ma l'ex superministro dell'Economia è convinto di volere il bene dello stivale, soprattutto sotto la linea gotica. «La devolution? Sono riforme. Se spiegate bene, e non con le polemiche, saranno capite - dichiara - Se c'è una cosa che il Sud deve temere è la trimurti Prodi-Fasino-D'Alema: non sono il dottore, sono la malattia». Insomma, lui, con la «sua» Lega, non hanno fatto che il bene della nazione. Vediamo come, nei numeri. Ma nella realtà per Gianfranco Micciché (titolare del «nuovo» ministero in odore di Casmez, ma che per Tremonti equivale a una grande trovata per la semplificazione) invertire la rotta innescata proprio dall'ex titolare dell'Economia. Nel 2003 rispetto all'anno precedente sono calati tutti gli incentivi alle imprese: dagli stanziamenti (-11%) alle domande approvate (-50%), dalle agevolazioni concesse (-26%), agli incentivi erogati (-22%), dagli investimenti agevolati (-20%) all'incremento occupazionale

previsto (-30%). Tanto per dare qualche numero. Ancora? Ecco: in valore assoluto le agevolazioni in favore del Sud calano dai 7.308 milioni di euro del 2001 ai 6.236 del 2002 a 3.102 milioni del 2003 (-31%). Con Siniscalco stessa china: sommando i tagli della manovra di luglio 2004 con quelli della Finanziaria si arriva ad una riduzione del 19% degli incentivi, cioè di 752 milioni. Mentre Tremonti si diverte a tirare raddellate evadendo dai problemi veri del Paese, il suo successore (che ieri ha incontrato il premier per 40 minuti) deve mettere a posto un complicato puzzle: trimestrale di cassa, provvedimento sull'Irap e sul costo del lavoro forse inseriti nel decreto competitività, rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Più tardi si penserà al Dpef e dopo l'estate alla Finanziaria. A restringere i margini d'azione di qualsiasi politica (nordista o sudista che sia) sono i numeri di bilancio, che nella trimestrale saranno tutti

Il vicepresidente del Consiglio del nuovo governo  
Giulio Tremonti  
Foto di Gregorio Borgiala/An



rivisti in peggio. Minore crescita rispetto alle stime (sbagliate): dal 2,1% all'1,2%. Di conseguenza più deficit. Qui si prospettano due ipotesi: dal 3,2% causato soltanto dalla mancata crescita, ad una cifra vicina al 4% se dovessero risultare valide le osservazioni di Eurostat sulla contabilizzazione di alcune voci, come l'Ispa, le Fs e per quest'anno la vendita delle strade. Si prospetta anche un ampio capitolo privatizzazioni (che ci siano davvero le spiagge?) per ridurre il debito. In queste condizioni si riduce il pacchetto fiscale. È probabile che gli sgravi Irap sul lavoro vengano inseriti già nel decreto competitività oggi in Aula al Senato. In ogni caso gli sconti per le imprese non andranno oltre i 3-4 miliardi, mentre per le famiglie si prevedono nuove deduzioni per i figli per 1-2 miliardi. Con meno soldi in cassa e più «voci» in consiglio, sugli statali torneranno ad emergere le tensioni già viste a marzo.

Bianca Di Giovanni

a volte ritornano

# I prossimi disastri del fenomeno

Manin Carabba

Al suo rientro, come vicepresidente del Consiglio del terzo governo Berlusconi, Giulio Tremonti detta, sul Corriere della sera, un proprio ambizioso manifesto programmatico orientato non solo verso l'azione di Governo per questo fine legislatura, ma anche verso indirizzi strategici per la coalizione di centro-destra, nella prospettiva del superamento della leadership di Berlusconi.

Un primo limite risiede nel voluto disinteresse nei confronti della reale situazione presente dell'economia e della finanza pubblica. Il dissesto dei conti pubblici, la bocciatura Eurostat, la "crisi fiscale" del dopo-condoni sono ignorati. È evidente, al contrario che l'etica della responsabilità, che vincola chi governa, impone di rispondere "prima" ai temi immediati. La sinistra ha, per fortuna e da tempo,

imparato che non si possono saltare i passaggi imposti dai vincoli di breve periodo; non è possibile disegnare scenari programmatici senza partire dalle condizioni effettive. Ma sulle conseguenze devastanti, in termini di trasparenza dei conti pubblici, di dissesto della finanza pubblica, di stagnazione e declino dell'economia reale, gli organi europei, la Corte dei conti e la cultura economica si sono espressi (non sono mancati i contributi dell'Unità). Accettiamo, tuttavia, di misurarci con il quadro prospettico delineato da Tremonti, con un taglio che lo stesso autore dipinge in termini di "ideologia".

La scelta fondamentale, già preannunciata da precedenti sortite, contrappone alla accettazione del mercato e della concorrenza, come quadro indispensabile di ogni scelta naziona-

le, una concezione neo-protezionista, antieuropeista, che prospetta una nuova fase di "chiusura" dei mercati domestici, collegandosi a precedenti teorizzazioni ("tremontiane") del ruolo del settore pubblico e dei "campioni nazionali" (il "neocollaborismo"). È necessario ricordare che la protezione valutaria (dal 1956 sino agli anni ottanta) ha creato la cornice per la fase di alta inflazione e di creazione di un enorme debito pubblico che costituisce la spiegazione storico-economica del divario strutturale a danno dell'Italia rispetto agli altri maggiori Stati europei. Riallacciandosi alle scelte coraggiose di Ugo La Malfa alla base della ricostruzione e del miracolo economico, la strada dall'apertura è stata ripresa, al Governo, negli anni novanta, da Giuliano Amato e da Carlo Azeglio Ciampi, con una deter-

minazione consapevole della necessità, che discendeva da quella scelta, di un rigoroso risanamento della finanza pubblica. È il binomio apertura dei mercati - rigore finanziario che ha ricondotto il nostro paese nell'Euro ed ha creato le basi per lo sviluppo; basi compromesse in modo grave dalla politica economica di Berlusconi.

Questa prospettiva protezionistica non solo non è accettabile, ma non è possibile, a meno di non immaginare contesti di isolamento assurdi del tipo Bossi-Haider. È confortante constatare che l'impostazione delle maggiori e responsabili energie imprenditoriali e culturali non considera praticabili strade di questa natura.

Il secondo profilo strategico (e propagandistico) della proposta di Tremonti riguarda il Mezzogiorno. Il tessuto produttivo del Sud è stato indebolito dall'affievolirsi dell'intervento pubblico e dallo smantellamento delle agevolazioni automatiche decise dal centro-sinistra nel periodo 1996-2001. Ma è innegabile che il declino della base produttiva meridionale sia un problema centrale per tutti. La risposta immaginata da Tremonti

chiama in causa misure di protezione e un nuovo centralismo di sostegno affidato all'idea-simbolo di una "Banca per il Sud". Risposte reali possono derivare solo, al contrario: da una nuova centralità dell'obiettivo dell'industrializzazione, imperniata sulla diffusione e sulla crescita della media impresa attraverso una rete di distretti produttivi (si vedano le ricerche condotte dall'Università di Urbino) e da una innovazione tecnologica che dia nuova vitalità anche alle produzioni tradizionali (penso ai contributi di Luciano Gallino); da una politica dei beni culturali e dell'ambiente che integri una nuova "economia della cultura" e dello sviluppo sostenibile dentro le politiche della crescita; da una politica infrastrutturale diffusa, tesa a colmare le effettive e grandi arretratezze meridionali, dall'acqua, alle dotazio-

ni sanitarie e sociali, alle nuove infrastrutture tecnologiche, abbandonando il mito (costruito su un progetto mal congegnato) del Ponte sullo Stretto. Su questo terreno saranno impegnate le Regioni del Mezzogiorno guidate dal centro-sinistra, anche sulla base delle possibilità di cooperazione interregionale per l'intero Sud offerte dalla riforma del Titolo V della Costituzione. In questo contesto, e all'interno delle regole della concorrenza e del mercato, dovranno essere esplorate anche le responsabilità e i compiti del sistema finanziario e bancario: ma senza aggirare all'idolo del Ponte sullo stretto il fantasma della nuova Cassa, che appare dietro alla Banca del Sud di Tremonti, e, ancor più, dietro all'intreccio dell'apparato confusamente costruito dal centro-destra all'interno delle nuove partecipazioni statali (Sviluppo Italia, Italia lavoro, Cassa depositi e prestiti).

La scortoiata ideologica della proposta di Tremonti non esiste. Dovremo cercare, con l'Unione, risposte programmatiche rigorose e concrete ponendo le basi un nuovo ciclo di programmazione democratica all'interno dei principi della concorrenza e del mercato, in una economia aperta.

Una impostazione antieuropea neoprotezionistica contro il mercato e la concorrenza: non accettabile



Giampiero Rossi

## LE MISURE DI SALVAGUARDIA

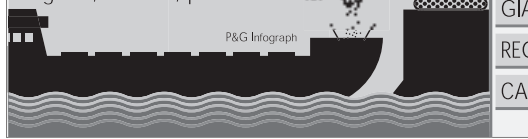
■ **QUANDO SI APPLICANO:** solo se un prodotto importato nell'Unione europea in quantitativi talmente accresciuti e/o in condizioni tali da arrecare o da minacciare di arrecare un pregiudizio grave ai produttori comunitari

■ **IN COSA CONSISTONO:** procedura di autorizzazione delle importazioni, che vengono assoggettate in pratica ad un contenimento (quote limitate) oppure modifica della durata di validità dei documenti d'importazione, istituiti per i prodotti sotto vigilanza

### IMPORTAZIONI DALLA CINA

■ **Prodotti già soggetti a quote** oggetti per il servizio da tavola o da cucina in ceramica e in porcellana; alcuni tipi di calzature

■ **Prodotti sotto vigilanza** fuochi d'artificio, guanti, calzature, vetro, biciclette, giocattoli, carti da gioco, coloranti, prodotti chimici



**TESSILE: IL BOOM DEI PRODOTTI MADE IN CHINA**

Aumento % delle quantità importate 1/1 - 22/4/2005 su 1/1 - 30/4/2004

MAGLIONI PUUROVER	+ 895
PANTALONI UOMO E DONNA	+ 738
ABITI DA DONNA	+ 421
TESSUTI DI LINO	+ 555
CALZE E COLLANT	+ 404
T-SHIRT	+ 358
CAPPOTTI DA DONNA	+ 307
GIACCHES DA UOMO	+ 291
REGGISINI	+ 263
CAMICIE DA UOMO	+ 179

Fonte: COMMISSIONE UE

I ministri di 13 Paesi dell'Ue chiedono la procedura rapida per l'adozione della clausole di salvaguardia

# Tessile, la Cina non accetta limiti all'export

lungo periodo di transizione» per adeguarsi alla liberalizzazione del commercio del settore entrato in vigore il primo gennaio, al termine della fine del sistema delle quote. Per le elogiati, che lasciano intuire un'evidente indisponibilità cinese a subire limitazioni commerciali o barriere doganali.

Poco prima, da Bruxelles, Peter Mandelson, aveva fatto sapere di attendere oggi o domani la raccomandazione proposta dallo stesso commissario Ue al collegio dell'esecutivo per mettere in moto le inchieste sulle nove categorie dei prodotti cinesi. È proprio a proposito della richiesta avanzata da 13 Stati membri per accelerare la complicata procedura, adottando le misure di emergenza, la portavoce del commissario, Claude Veron-Reville, ha puntualizzato che «la Com-

missione attende di ricevere una domanda formale per l'adozione di tali procedure». Sempre ieri, a Lussemburgo, nel corso di una riunione notturna i ministri dei 13 paesi dell'Ue che hanno un'importante industria tessile (Italia e Francia, ma anche Spagna, Portogallo, Belgio e molte nazioni dell'Est) hanno presentato i colleghi degli altre nazioni dei Venticinque affinché Mandelson abbandonò la linea morbida nei confronti di Pechino, per imboccare invece il "fast track" (procedura rapida) nella strada che potrebbe portare nel giro di qualche settimana all'adozione di clausole di salvaguardia. Ma al termine del lungo incontro i ministri hanno lasciato il Granducato senza dare il via libera alla formalizzazione per richiedere la procedura d'emergenza.

«La clausola di salvaguardia e la procedura di urgenza sono previste dal Wto e sono giuste, ma non sufficienti», commenta dall'Italia Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea Cgil. Secondo il sindacato per fronteggiare la competizione della Cina nel settore del tessile-abbigliamento bisogna affiancare alla politica comunitaria, una politica industriale che promuova l'innovazione delle imprese italiane. «L'attivazione delle misure d'urgenza è stata chiesta da 13 stati membri della Ue ed è prevista dalle regole del Wto, che la Cina ha sottoscritto - spiega ancora Valeria Fedeli - per procedere il commissario europeo ha bisogno di verificare i dati sulle importazioni e la Commissione sta lavorando in questo senso. Ma chi si adagia su questa misura sbaglia».